

La valutazione degli allievi nella scuola elementare

di Edo Dozio*

Il momento storico che stiamo attraversando è caratterizzato da profondi e rapidi cambiamenti sociali, culturali e tecnologici, più importanti ed intensi che nel passato, anche recente. La scuola dell'obbligo rimane l'ultima istituzione educativa e formativa frequentata da tutti i bambini, il che le attribuisce una rilevanza notevole nel ruolo di integrazione sociale in una società eterogenea e pluri-etnica. La sua forma ed organizzazione non sono cambiate molto nel corso degli ultimi decenni. L'evoluzione del contesto sociale imporrebbe invece una rilettura delle sue finalità e probabilmente anche il ripensamento di alcune pratiche scolastiche, fra di esse le modalità di valutazione degli allievi e la successiva comunicazione alle famiglie.

La dichiarazione della Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino (CIIP) del 2003 relativa alle finalità della scuola pubblica indica nel primo articolo come la scuola assuma una missione globale che integra i compiti di educazione e di istruzione per permettere a tutti gli allievi di apprendere ed imparare ad apprendere affinché siano in misura di proseguire la loro formazione nel corso di tutta la vita. Accanto alle funzioni di istruzione e di trasmissione culturale, la scuola

assicura l'opportunità ad ogni allievo di sviluppare le proprie possibilità in maniera ottimale. Se la scuola dell'obbligo ha sempre cercato di assicurare la trasmissione del patrimonio culturale condiviso, diventa oggi sempre più difficile sapere quale sia questo patrimonio socialmente condiviso, soprattutto se lo si deve leggere nella prospettiva di vita degli allievi che frequentano oggi la scuola, ma che applicheranno capacità e conoscenze in un contesto certamente diverso e poco prevedibile. L'evoluzione e la moltiplicazione dei saperi è tale che risulta difficile definire cosa sarà essenziale per il futuro adulto. In una società mondializzata e sempre più multiculturale è anche più difficile identificare una cultura di riferimento, poiché, per un buon numero di bambini e famiglie, questa non è più legata allo spazio vicino o all'ambito prossimo, cultura e realtà alle quali si rifaceva la scuola nel passato. Malgrado queste difficoltà, è evidente che la scuola assume anche una importante funzione di integrazione sociale e di introduzione alla vita comunitaria, rappresentando una prima esperienza di democrazia in istituti e classi spesso multietnici, prototipo delle modalità sociali che gli allievi incontreranno nella vita sociale futura. In questo

senso, sempre nel documento della CIIP, si indica la necessità di trasmettere valori quali il rispetto delle regole sociali, la capacità di tenere conto delle differenze esistenti tra le persone, il senso di responsabilità, la capacità di scelta e di indipendenza del giudizio. In un mondo così incerto e così difficile da definire nei suoi contorni futuri, le famiglie hanno ben capito come il ruolo della scuola, quale spazio di apprendimento culturale e sociale, sia e rimanga fondamentale. L'integrazione sociale dei figli e la loro possibilità di accedere a una formazione di qualità, anche a lungo termine, iniziano nella scuola elementare. Anzi, è necessario che questa inizi con successo nella scuola dell'obbligo affinché rimangano intatte le possibilità di prosecuzione della formazione negli anni successivi. È infatti ben noto come le difficoltà di apprendimento non risolte nei primi anni di scuola abbiano poi importanti ricadute sulla motivazione degli allievi e sulle loro possibilità di nuove acquisizioni. Se dagli anni '70 si è cominciato a parlare di promozione dell'uguaglianza delle possibilità di fronte alla scuola, negli ultimi anni si sta affermando la necessità, sostenuta anche da un numero sempre crescente di genitori, della promozione della riuscita. Promuovere la riuscita

sentazione si è conclusa indicando le caratteristiche principali degli standard delle quattro discipline. Al termine i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi, in cui hanno discusso e affrontato i seguenti temi: scelta dei contenuti degli standard, adeguatezza dei livelli e implementazione.

Le osservazioni emerse dai gruppi riguardano principalmente l'importanza della continuità didattica dei piani di formazione della scuola elementare e della scuola media, soprattutto in considerazione del fatto che gli standard dovranno essere inseriti nei piani di formazione e verranno valutati alla fine del 4°, 8° e 11° anno di scuola (secondo il conteggio HarmoS), cioè in seconda elementare, prima media e quarta media. Un altro punto emerso dalla discussione riguarda la formazione di base e continua dei docenti e il loro coinvolgimento nell'implementazione di HarmoS. Un ultimo aspetto sollevato concerne il monitoraggio e la preoccupazione che questo non determini la selezione degli allievi e la valutazione dei docenti.

Da parte di Maradan è stato ribadito come gli standard non abbiano lo scopo di selezionare o di classificare, essendo delle competenze fondamentali che tutti gli allievi devono possedere al termine della scuola dell'obbligo. La scuola già dispone di prove di riferimento che permettono ai do-

centi di comprendere in anticipo le difficoltà degli allievi e di intraprendere le misure per colmare eventuali lacune.

La Divisione della scuola a partire dal prossimo anno scolastico istituirà quattro gruppi di lavoro che si occuperanno delle modifiche necessarie per rendere la nostra legislazione scolastica compatibile con il Concordato, della revisione dei piani di formazione dalla scuola dell'infanzia alla scuola media, del monitoraggio e dello sviluppo di prove di riferimento e, infine, dell'adeguamento della formazione di base e continua degli insegnanti. I gruppi saranno eterogenei e rappresentativi di tutti i settori coinvolti.

Si ricorda che gli standard di HarmoS sono attualmente in consultazione fino al 31 luglio 2010, dopo di che – in base alle risposte degli enti consultati – la CDPE procederà ad un riesame degli stessi, mentre la loro approvazione dovrebbe avvenire tra ottobre 2010 e marzo 2011. Per maggiori informazioni e per scaricare tutti i documenti (standard e modelli di competenza) è possibile consultare il sito della CDPE (www.cdpe.ch) nell'area dedicata ad HarmoS oppure il sito didattico della Divisione della scuola (www.ti.ch/scuoladecs).

* Consulente presso la Divisione della scuola

La valutazione degli allievi nella scuola elementare

di tutti gli allievi, o almeno di una larga maggioranza di loro, non significa garantire valutazioni o note scolastiche soddisfacenti; significa invece per la scuola essere in grado di rispondere alla grande richiesta di successo scolastico da parte delle famiglie con delle procedure pedagogiche che rendano massime le possibilità di giungere a un reale apprendimento soddisfacente per tutti. Il complesso processo di valutazione degli allievi è uno di questi strumenti. Tramite un'osservazione continua dell'evoluzione degli allievi, la scuola è in grado di comprendere a che punto essi si trovano nello sviluppo delle loro capacità ed apprendimenti e può quindi intervenire affinché l'acquisizione delle competenze avvenga con il necessario successo.

La valutazione degli allievi nella scuola destinata al popolo, appare con i Gesuiti nel sedicesimo secolo come strumento per l'identificazione di chi sarà destinato a diventare l'élite della nuova società. La scelta avveniva allora sulla base del merito che gli allievi esprimevano nell'emulazione dei modelli proposti e nella competizione con i coetanei. Si trattava di classificare gli allievi attribuendo buoni o cattivi apprezzamenti. Le procedure che oggi diremmo "valutative" sviluppate dai gesuiti sono state formalizzate in

un codice denominato *Ratio studiorum*. All'inizio il maestro contava gli errori nei lavori di redazione e ordinava le copie secondo il merito. A volte il risultato veniva trasmesso alle famiglie, accompagnato da un breve commento scritto. Più tardi, il rango venne sostituito da apprezzamenti numerici, in modo tale che a fine anno si potesse distinguere "la farina dalla crusca". Gli "optimi" sarebbero stati promossi alla classe superiore, contrariamente agli "inepti". Questa idea di classificazione degli allievi è restata nella pratica pedagogica nella scuola elementare ticinese fino agli anni settanta del secolo scorso, e continua tuttora come idea implicita sottostante alle procedure di valutazione, nonostante non vengano più stilate classifiche degli allievi.

In questi ultimi decenni, si è affermata sempre più un'esigenza diversa. La scuola pubblica non ha più lo scopo di identificare una élite sociale destinata a proseguire gli studi. Dal boom economico degli anni '60, la richiesta proveniente dal mondo economico e raccolta esplicitamente dalla maggior parte dei genitori è di formare sempre meglio l'insieme degli allievi. La richiesta è di formare gli allievi in modo tale che possano avere il diritto di seguire una formazione superiore dopo l'obbligo scolastico e che possano nel contempo disporre di quegli strumenti conoscitivi e culturali necessari per comprendere le sfide del mondo attuale da cittadini responsabili. L'aumento della frequenza delle scuole postobbligatorie, del liceo e delle università ne è un indicatore evidente. Formare nel miglior modo possibile un numero massimo possibile di allievi è per la scuola una sfida notevole. Non si tratta più solamente di fornire una possibilità di riuscita, bensì di impegnarsi nella formazione degli allievi per garantire alle famiglie la possibilità di dare ai figli il futuro desiderato.

Le pratiche valutative che mirano a distinguere gli allievi non sono quindi più sufficienti, è necessario dare alla valutazione il suo vero senso, cioè renderla uno strumento a disposizione del docente e degli allievi per seguire passo passo lo sviluppo delle competenze e delle capacità.

Si possono distinguere almeno due di-



Foto TiPress/B.G.

versi significati del termine valutazione:

- la valutazione come strumento di osservazione dell'apprendimento dell'allievo, svolta in modo continuo dal docente grazie agli scambi e ai lavori prodotti dagli allievi in classe;
- la valutazione come comunicazione all'allievo e alla famiglia della sua situazione scolastica in riferimento a quanto stabilito dai piani di formazione (detti programmi), cioè agli obiettivi che la scuola si è prefissa di raggiungere entro un certo lasso di tempo.

La prima valutazione risponde alle domande "Come procede l'apprendimento dell'allievo? Quali difficoltà sta incontrando? Cosa è utile o necessario intraprendere per facilitare la sua crescita scolastica?". Più che una valutazione nel senso abituale del termine (tecnicamente si parla di valutazione o osservazione formativa) si tratta di uno strumento per monitorare l'avanzamento degli apprendimenti con la possibilità di introdurre delle variazioni nell'insegnamento con la classe o con singoli allievi, in modo da tenere conto della situazione rilevata: proporre quindi altre attività, altri esercizi, ulteriori spiegazioni, eccetera. Il docente è così costantemente informato sull'evoluzione degli allievi interagendo spesso e in modo personalizzato con loro, influenzando sui loro effettivi apprendimenti e sulle lacune ancora da colmare. Un docente molto osservatore dispone di molte informazioni sul funzionamento affettivo e cognitivo del bambino, informazioni che gli permettono di valutare ed esprimere

Foto TiPress/D.A.



alla famiglia quale sia la propria soddisfazione sull'evoluzione dell'allievo in relazione a quanto si aspettava.

La seconda valutazione risponde alle domande "Come va a scuola? Che risultati ottiene? È sufficiente? Come si situa l'allievo per rapporto ai suoi compagni e alle richieste della scuola?". È la valutazione che abitualmente viene espressa con delle note o con una scala di apprezzamenti. Non dice molto su cosa effettivamente l'allievo abbia appreso o quali siano le sue reali difficoltà, informa però i genitori e l'istituzione se il bambino è nella norma delle richieste, se le soddisfa oppure no, se i genitori devono preoccuparsi. È la valutazione detta sommativa, che, a fine periodo, tira le somme della situazione e la esprime con un numero.

Anche nel progetto di rinnovamento delle procedure di comunicazione con le famiglie attualmente in corso di sperimentazione, la scuola elementare formula all'indirizzo dei genitori una valutazione sommativa a fine anno, ma riassume inoltre le osservazioni del docente sull'evoluzione dell'allievo a metà dell'anno scolastico. Nel "Foglio delle comunicazioni" consegnato nel mese di gennaio ai genitori nel corso di un incontro personale, il commento a parole formula la sintesi delle considerazioni che il docente ha raccolto nel corso del periodo sull'atteggiamento dell'allievo e sull'evoluzione dei suoi apprendimenti. Alla fine dell'anno le note riassumeranno la situazione finale. Nei contatti con i genitori si rivelano le preoccupazioni maggiori: "Come va mio figlio? Mi devo preoccupare?". Il desiderio del genitore è di conoscere qual è la situazione del figlio, intesa come posizione all'interno della classe, se possibile con la traduzione in nota¹. La nota fa parte della vita scolastica di ogni allievo, e così è stato anche per ogni genitore quando andava a scuola. Ha un suo valore comunicativo molto chiaro alla fine di un periodo, di un anno o di un ciclo di formazione; non è purtroppo funzionale quando ha lo scopo di monitorare l'evoluzione dell'apprendimento degli allievi.

La scuola dell'obbligo ticinese ha l'ambizione di essere una scuola integrativa, che mantiene il più possibile nelle

stesse classi allievi con caratteristiche diverse di ordine personale, sociale, familiare e culturale. Un insegnamento che tenga conto di queste diversità non può esimersi dal seguire gli allievi da vicino, osservandoli di fronte alle richieste di apprendimento, durante gli esercizi e parlando con l'allievo stesso della sua situazione rispetto ai compiti che la scuola gli pone. L'insuccesso scolastico, che se continuato diventa progressivamente disadattamento scolastico e sociale, prende quasi sempre avvio nei primi anni di scolarizzazione. Una valutazione con un'osservazione continua, di ordine formativo, che influenzi il seguito dell'attività didattica, è fondamentale affinché un bambino possa raggiungere il successo nei suoi apprendimenti grazie agli adattamenti che il docente avrà saputo operare sulla base di quanto rilevato. Un successo, una riuscita dei primi apprendimenti è essenziale per l'instaurazione della fiducia del bambino nella sua capacità di apprendere, per mantenere l'interesse verso quanto proposto dalla scuola, perché abbia voglia di imparare con il sentimento di essere capace di farlo.

La professionalità, che sempre più la società ed i genitori richiedono anche e non solo al docente, si manifesta in

questo ambito proprio nella sua capacità di mostrare ai genitori che egli conosce bene il bambino, lo ha osservato nel corso del lavoro e sa descriverlo nei suoi atteggiamenti, nei suoi apprendimenti e nelle sue difficoltà in modo credibile e comprensibile. Il docente sarà quindi una persona la cui competenza professionale verrà riconosciuta, una persona di cui ci si può fidare per stabilire quella collaborazione fra scuola e famiglia che dovrebbe costituire un reale partenariato educativo fra scuola e genitori, spesso auspicato ma certamente non sempre facile da realizzare.

** Formatore presso il Dipartimento della formazione e dell'apprendimento della SUPSI*

Nota

¹ I tentativi di elaborare procedure valutative che posticipino l'apparizione delle note nei rapporti scolastici, in Ticino e nei cantoni romandi, si sono scontrati negli ultimi anni con grandi resistenze da parte di alcune cerchie di genitori e di politici; ciò mostra come l'indicazione della corrispondenza del bambino a una norma stabilita, rappresentata dalla nota, è al momento socialmente e politicamente irrinunciabile.

Foto TlPress/C.R.

